

I CORTO CIRCUITI DI UN PAESE

Le domande che mancano quando si parla di migranti

DANIELE MENCARELLI

scrittore

La massa è 'na mare de gente, la massa sono tanti, il problema diventa sociale, dall'ovo se fa presto ad arriva' alla guera atomica». A proferire questa perla di indiscutibile saggezza è Mandrake, l'indimenticato Gigi Proietti, nel capolavoro pop di Steno, *Febbre da Cavallo*, del 1976. Il succo del nonsense, solo all'apparenza senza senso, è abbastanza chiaro. Dal particolare, microscopico, al generale, universale. Nella nostra vita succede spesso di veder accadere di fronte ai nostri occhi qualcosa e di sentirla visceralmente collegata ai grandi temi del momento. Che poi grandi temi non sono. Perché quando si parla di migranti e di morti nel Mediterraneo la notizia diventa saliente solo se c'è da parlare di qualche reato commesso da chi arriva dopo un lungo viaggio attraverso il nostro mare. Altrimenti sono soltanto morti. Affogati. Senza nome.

Il mercatino

Località di mare. Puglia. Passeggiata serale con moglie e bambini al seguito. Nelle vie accanto al paese un mercatino multietnico. In alcuni banchi famiglie intere al lavoro. Padre e madre alla vendita, i figli, alcuni piccolissimi, seduti sulle panchine. In mezzo a collanine e libri, sculture africane e tovaglie ricamate a mano, c'è anche chi vende articoli contraffatti. Abbigliamento soprattutto. Chi propone questo tipo di merce si mette leggermente più defilato, senza banchi e luce, gli articoli sopra un lenzuolo steso per terra. Proprio uno degli ambulanti che vendono falsi è stato appena fermato dai carabinieri. Gli hanno sequestrato le grandi buste con gli articoli e ora sono impegnati a scrivere il verbale. Il ragazzo di colore avrà al massimo una trentina d'anni, ogni tanto butta lo sguardo ai due militari. La disperazione nei suoi occhi è quella di un uomo distrutto. Una ragazza con un bambino piccolo in braccio, forse la sua compagna, assiste poco distante. Stessa espressione negli occhi, di preoccupazione al massimo grado esistente. Continuiamo la passeggiata lasciando la scena alle nostre spalle. La figlia più piccola chiede conto di

quello che ha appena visto.

«Non si possono vendere articoli falsi, è un reato».

Questa la risposta del genitore.

«E che gli fanno adesso?» È il figlio più grande a incalzare.

«Adesso gli sequestrano tutto, e gli fanno una multa, salata».

«E se non può vendere la merce che gli hanno tolto come farà?».

«Non lo so, oltre alla multa dovrà pure ripagare il fornitore».

«Per me alla fine si metterà nei guai».

È la figlia più piccola a chiudere il discorso. Una bambina di dieci anni ha

capito quello che non capiscono tanti

adulti a capo delle nostre istituzioni.

Colpire, reprimere, sanzionare. Con il

rischio di creare disperazione e

criminalità. A che servono questi

strumenti se non si offre una via

riparativa? Di normalizzazione?

L'azione dello stato rischia di produrre

nella migliore delle ipotesi una nulla di

fatto. Perché quell'ambulante non

riuscirà a pagare la multa, e giustamente

non la pagherà. Nel peggiore dei casi,

invece, cadrà in qualche reato ben più

grave della vendita di una t-shirt falsa.

Ma, forse, fare riflessioni di questo tipo,

pensare ad azioni strutturate, in un

quadro di grande respiro sociale, non

interessa veramente. Forse non interessa

proprio riflettere. Perché basta poco per

affondare in tutti i corto circuiti del

nostro paese in fatto di migrazione e

integrazione. Basta farsi qualche

domanda, semplice semplice. Il ragazzo

di colore a cui i carabinieri stanno

elevando una multa per la vendita di

articoli contraffatti dove vive con la sua

famiglia? La risposta è altrettanto

elementare. Dentro una casa che

pagherà in nero a qualche italiano,

disposto ad affittargli appartamenti

indegni di questo nome, ricavati da

cantine e tinelli, sottoscala, senza

impianti a norma. A proprietari di

questo tipo non interessa certo la

provenienza dei soldi che ogni mese gli

passa il suo affittuario, purché paghi, e

tanto. Un'altra domanda semplice

semplice: chi produce gli articoli

contraffatti? Da dove vengono? Chi c'è

dietro questo mercato? Sono domande

retoriche, perché le risposte si

conoscono tutte. Al dunque, l'approccio

del nostro paese riguardo questo tema,

in realtà riguardo qualsiasi tema, si

risolve nell'atto dimostrativo. Quasi



sempre di natura autoritaria. Per il resto, si vive in una sorta di idiotismo autoindotto, si fa finta di non vedere, e capire, perché il vero interesse è altrove. Dal micro al macro. Da un mercatino in terra di Puglia a quello che succede nel mondo. Lo stesso idiotismo autoindotto è calato nella mente di tutti i deputati che hanno votato il rinnovo della cooperazione con la Guardia costiera libica per il controllo del flusso migratorio dal nord Africa verso il nostro continente. Eufemistico chiamare controllo ciò che in realtà è violenza allo stato puro, prigionia, torture e stupri. A nulla è servito il video mostrato dalla ong Sea Watch in cui una motovedetta libica, di quelle offerte dal nostro paese, spara e tenta più volte di speronare un natante carico di migranti diretto a Lampedusa. Loro non hanno visto. O meglio. Hanno visto ma non hanno capito. Tra questi idioti autoindotti, però, c'è chi lo è un po' di più. Tutti quelli che per mera campagna elettorale hanno sparato a zero su tutti i Salvini del caso, che hanno incitato all'umanità tradita, che hanno promesso venti nuovi. D'imperio si introduca un nuovo comandamento, l'undicesimo. Sia vietato ai politici indossare felpe, di qualunque credo politico. Anche se alla fine si rivelano tutti uguali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'approccio del nostro paese sul tema dell'immigrazione, che in realtà riguardo qualsiasi tema, si risolve nell'atto dimostrativo.

FOTO
LAPRESSE

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994